

# Le sanguinose lotte fra "pretisti" e "fratisti" in un manoscritto del tempo

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **31 (1962)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-25268>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Le sanguinose lotte fra „pretisti“ e „fratisti“ in un manoscritto del tempo

II. continuazione

### VICARIATO PRETISTA A ROVEREDO, CENTENA FRATISTA A LOSTALLO (1705)

Andavano schermendosi e tirando in lungo le Comunità de' Capc.ni in licentiarli, munendosi d'armi e de' monitionigeria<sup>16)</sup> per la difesa, essendo dalla Fattion Pretista minacciati, e per esser il Magistrato di Roveredo composto d'uomini dell'una e dell'altra Fattione, non poteva la Pretista por in esecuzione quanto il di lei furore li suggeriva. Tanto più che in quel tempo era Ministrale e Capo del Magistrato il Ministrale *Antonio Viscardi*, che oltre essere di pia e bona intentione tutt'intento al ben publico, ed a salute dell'anime, era giovin bellicoso e d'animo invitto, temuto da tutti, come poi si vidde nelle guerre d'Italia, essendo uno de' più valenti Capitani che la regina d'Ongheria avesse ne' suoi eserciti in quel tempo.<sup>17)</sup>

Ora per ritornar al filo dell'istoria, *Giov. Dom.co Tini* era Tenente, seconda persona del Magistrato, *Galeazzo Bonalini Ant.o Scanardi*,<sup>18)</sup> ed altri che adherivano al Viscardi, essendo ancor essi di pia e sana intentione come il lor capo, ma volendo li preti e seguaci suoi tirar a fine il malanimo loro, convenironsi tutti li Pretisti di Valle che potevan concorrer nel Vicariato,<sup>19)</sup> cioè ad elegerli Magistrati, cioè di Roveredo, quali con mano armata dubitando de' Fratisti, abassarono<sup>20)</sup> e il Viscardi ed altri buoni Reggenti. Pron-tissimi erano a far cose in detrimento del bene publico, e privato, che la maggioranza d'essi eran uomini senza studio né disciplina, atti all'aratro ed alli esercizi boscarecci e rurali, bastavano nonostante a quell'insensata radu-

---

16) Munizioni.

17) Il Viscardi, che aveva sposato una Maffei-Splendori di Grono, fu governatore in Valtellina per il biennio 1725-1727; morì a Bratislavia nel 1749, al servizio dell'Imperatore Carlo VI (cfr. Gaspare Tognola, *Grono in Quaderni Grigionitaliani*, XXVI, 3, p. 183.)

18) Schenardi.

19) Assemblea per l'elezione dei Magsitrati.

20) Buttarono giù, cioè non rielessero.

nanza, purché fossero stati concordanti al loro sentimento bestiale. Apena era terminato tal suposto ma bensì insufficiente vicariato<sup>21)</sup> (per non esservi stato avisato et concorso l'integral popolo tenor le municipali, e succeduto fuori del tempo debito e maturato biennio)<sup>22)</sup> che il Viscardi congregò tutto il vicariato di Mesocco, e gli altri buoni della Fattion Fratista in Centena a Lostallo loco solito ove si congrega tutta la Valle per le cose necessarie della medema. Nella quale il Viscardi orando con oration longha al popolo gli fece vedere la necessità ch'avean da prender l'arme e punire i perturbatori della quiete commune, quali popoli al suon del «viva la cara Libertà», prendendo l'armi s'aviarono verso Rovaredo per incontrarsi co' Pretisti, essendogli sempre il Viscardi (Qual Pompeo Magno per la Libertà della Patria) avanti, indietro, e da' fianchi, animandogli contro di chi osavano perturbar la quiete, già tanto tempo posseduta.

#### LA ZUFFA SANGUINOSA IN VERA (1-2 ottobre 1705)

Accelerando il passo in pocho tempo arrivarono al nobil territorio di Grono, ove accampanosi per amaestrar li popoli, per poi venir in drittura e senz'induggio al certame a Rovaredo, quando li pretisti fornito il loro vicariato,<sup>23)</sup> s'incaminavano li più verso le case loro, e dando di petto nelle guardie de' Fratisti, furno chi feriti co' fucili e chi di spada e pugnali e chi gettati nell'acqua, senza far alcuna difesa e chi fuggirono adietro portando l'avisato dell'accampamento del corpo de' Fratisti e buoni Republicananti. A tal anontio<sup>24)</sup> sbigottendosi li Pretisti, serraronsi nelle case, ma la maggior parte come li Calanchetti, scamparono per li monti, ne' confini dell'Elvetia<sup>25)</sup> a segno tale che li Fratisti potevano andar in Rovaredo senza perdervi una menoma persona. (Or da qui si vede la viltà e pusillanimità de' Pretisti, quali fur li primi ad incitar ribellioni ed a volersi a tutta vista lordar le mani nel sangue ed ad irigar il patrio suolo con sangue stesso della Patria, ed usar mille crudeltà. Ma alla volontà mancò il poter e l'ardire, e sin tanto che li Fratisti procuravano di pacificarsi, essi per niun amicabil patto si volevano indurre, e quello che si facevan per risparmiar discordie ed oviar risse, essi imputavano a viltà d'animo ed a timore e terrore che li Fratisti havesser di loro concepito. Ma in verità non erano genti che havesser avuto da che temer di loro, né per moltitudine né per destrezza in arme, né per possanza ed animosità, ché in tutte queste prerogative li eccedevano in assai longa svarieta. Ben si può discernere da chi habbi un poco di capacità, e se nel primo insurgere di questa guerra civile, li Fratisti oviarno ogni trastullo, e procuravano d'aggiustar l'affare con buon ordine e quiete, ciò non dipendeva già da timore della contraria parte, ma bensì perché si lasciavano governare da huomini

---

21) Assemblea non del tutto legale.

22) Prima che fosse scaduto il biennio.

23) La loro assemblea.

24) A tale notizia.

25) Verso il Ticino, territorio sotto il dominio dei Confederati.

di matur consiglio et esperti in ogni tratto d'umanità e giusta coscienza; se ben poi provocati dalle assidue et insopportabili insolenze e nefandezie de' pretisti, furon sforzati, contro ogni sua buona volontà e giustizia, farli provare ciò che puole il leone tal volta, provocato ad ira, come sarebbe seguito, se non fosse poi successo come si andarà raccontando...) Il Viscardi che sebbene era d'animo assai bellicoso, non perciò mancava in lui misericordia, conseguentemente differì per doi giorni, sopponendo tirarli a sé senza sparger il sangue della sua Patria, tanto più ch'aveva il proprio palazzo ben guardato, e munito d'huomini e d'armi in S.to Vittore,<sup>26)</sup> ed altri buoni parenti et amici di sua aderenza in Rovaredo. Intanto li Pretisti seminando falsamente che li Fratisti venivano per incendiar e sterminar il tutto, essendo parte del popolo per sua ignoranza facile a credere, radunarono novamente le genti. Ancor molti a sé ne indussero della parte de' Fratisti, parte per paura e parte per aver creduto alle false zizanie de' detti Pretisti, ché già non sapevano né potevano trar niente a fine, se non coprivano li loro disegni con mille inganni e mendacie; così mettendo mano alla publica munitione di palle e polvera,<sup>27)</sup> che d'arme in detta valle ogni casata è ben provista per i bisogni ed occorrenze loro, ed a suon di campana a martello, tutti concorsero nella pratara di Vera, quale divide Rovaredo da Grono, essendo detta nel mezzo, poco più di larghezza di mezzo miglia. Quivi il *Capitano Francesco Tini*, qual comodò il suo quartiere in un stalazzo, seco havendo circa a sessant'huomini tutti scelti cacciatori con archebuggi rigati. Nel forte dirocato<sup>28)</sup> che già fu del Principe Trivulzi acquarterossi l'*Alfiere Tomaso Tini*, con cento huomini, ed il rimanente a St. Antonio sotto il comando di *Giov. Battista Brenta* detto il Pellegrino; sopra la torre di Beffen<sup>29)</sup> un caporale con alquanti soldati, ed in Provee<sup>30)</sup> appresso il fiume a pié della montagna eravi *Pietro Bonno* con un certo numero d'huomini, avendo pria concluso con solenne giuramento d'esser tutti fedeli a' comandamenti, e nel medesimo tempo fatto una pena di scudi venticinque a chi non avesse preso l'arma ed accompagnato non fosse con loro, che molti vi furono a' quali violentemente gli fu eseguito il pagamento. Al medesimo Viscardi gli furono levati dalle proprie stalle molti armenti, che poi dovettero restituire.

#### OPERA DI PACIFICAZIONE DELL' ARCHITETTO GABRIELE DE' GABRIELI E DEL TENENTE TINI

Fra tanto che l'un e l'altro campo amministrava ed animava li suoi al coraggio e prevenire al combattimento quale non si poteva scansare, ma a tutta vista indubitatamente doveva sortire, a caso trovossi in Patria *Gabriele de' Gabrieli*,<sup>31)</sup> architetto di gran stima e giovine dottato di molte virtù.

---

26) Il « Palazzo Viscardi », ora sede del Museo Moesano.

27) Alla riserva pubblica.

28) Palazzo Trivulzio.

29) Collina sopra Roveredo, sulla destra del fiume.

30) Sulla sponda sinistra della Moesa.

31) Il famoso architetto (cfr. Zandralli, *I Magistri grigioni*, pp. 86-94).

Vedendo la cara Patria e gli amati parenti in tal allardo, montato più che in prestezza sopra il suo veloce cavallo, armato di tutt'arme, portossi al campo de' Fratisti (suposto e creduto inviato da' Pretisti per chieder pace dissimulando), desiderando sapere qual furore li guidava e tirava[va] a tale ruina fra Patriotti, e parenti con parenti, ed amici contro de' stessi amici, esibendosi trovar modo oportuno in risparmio di tanto male, che già già stava per succedere; seppe tanto fare con quella gratia sua particolare, parlando coll'uno e coll'altro campo, che si tirò a segno<sup>32)</sup> di far deputati ed abboccarsi a mezzo il camino, havendo il medemo Gabrielli gettato li progetti, che furno ben intesi ed applicati per la concordia. Ma perché li animi eran tant'alterati che poche orecchie porgeano alla pace, massime da chi tendeva alla rapina, il tenente *Gio. Dom.co Tini*, quale biasimava tal cosa nel paese, essendosi alquanto scostato dalla prima furia, per non ubbedir come di sopra s'è detto, volse porre per la publica quiete la vita in comp.'romes?'so passando per il campo de' Pretisti senz'esser nottato, e portatosi all'altro campo, come quello che era composto da suoi particolari amici, pervenutovi senz'intoppo, acoratamente riprese quelli ostinati che non davano orecchie al Gabrielli per il trattato della pace, mostrandoli a dito quanto danno che si aparechiava alla Patria, se non si deponeran l'armi. Hebbero tant'efficacia le di lui parole, che prestarno subito unitamente l'assenso. Non potendo contraddire alla buona volontà d'un tant'huomo, da esso popolo tanto amato e riverito, fu fra li altri esso tenente deputato per portarsi all'abbocamento con gli deputati dell'altro campo, quali doppo diversi disparieri s'accordarono alli patti stesi in foglio da esso Tenente Tini, cioè:

- 1.mo: Che si deponesse le armi
- 2.do: un perdon generale
- 3.zo: che li ufficiali, messi nel vicariato novo fatto solo da' Pretisti fossero cassi e permanessero li antecedenti legittimamente eletti.<sup>33)</sup>

Circa alli frati si rimettersero alla decisione, che dalla principiata lite a Roma sieguirà. Vi fu qualche difficoltà nello stesso tempo, mentre il *Viscardi*, come Capo, haveva dato comando a' suoi di non passar il ponte di Grono, detto il *ponte dell'Aramo*. Ma molti di questi fossero catti dal vino, o d'ira troppo accesi, da venti in circa passarno il ponte, e penetrarno nella prateria di Vera, ove molti de' Pretisti facendo sentinella a lato d'una maggione o stallo che se lo voglia chiamare, vedendo la troppa audacia di costoro, con archebugi rigati sparorno, et restò colpito a morte uno per nome *Mainino de' Fratisti*. E tutti quelli che passarono dal ponte sarebbero rimasti morti se il *Cap.no Francesco Tini*, non avesse dato ordine all'incontrario, pure li Fratisti presero il morto. Fu nonostante concluso il perdon generale e la medema sera ognuno pacificamente se n'andorono a' suoi alberghi. Ma poco durò tal pace, mentre impatienti li Preti delle risoluzioni di Roma, e dubitando a ri-

<sup>32)</sup> Si concludere.

<sup>33)</sup> Che fossero annullate le nomine dell'assemblea pretista.

guardo d'un decreto della medema al Vescovo di Coria trasmesso, ordinando di portarsi in visita nel paese ad esaminare la quantità, qualità e habilità de' Preti, perciò dubitando che li habili non fossero di bastevole numero ad ocupar le cure, da' Capc.ni tenute, senza computar quelle de' Preti administrate, persuasero alla adherenza sua scacciare violentemente dal Paese li Capc.ni persuadendoli che niuno li poteva castigare, perché le Leghe de' Luterani già havevano decretato in lor favore.

#### ASSASSINIO DELL' ALFIERE TOMASO TINI (14 marzo 1706)

Ora per il nuovo tumulto si tornorno ad esacerbar li odii delle Fattioni, tanto più che l' *Alfiere Tomaso Tini*, che fu il primo ad insorger la Fattione Pretista, fu circa ad un'ora di notte amazzato nella carale de' Matti<sup>34</sup>) da *Gio. Sale, detto il Rossetto*, con un colpo d'archibuggio nella panza, avendoli pria passato la sinistra mano con lo medemo colpo. Qual fatto fu veramente assassinoso, non havendo fra loro fresca rissa havuto, benché molte volte siano stati in procinto di venir alle mani, che puol esser siasi conservato l'odio antico, come molti vogliono, come veramente questo Giovanni di più deve haver detto con l'acenato Alfiere: «è un pezzo che sopporto, una volta l'habbiamo a finire fra noi»). Con tutto ciò non fu così intesa dal Cap.no *Francesco* suo fratello, né dalla Fattion Pretista, mentre l'uccisore era dell'altra Fattione ed amico del *Ministrale Viscardi*, ed altri de' Fratisti; dubitando fosse mandatario, incolpandone il Viscardi, e la moglie del Tenente Tini che havesser ordinato tal omicidio.

Non è però questo da credersi, perché il Viscardi come capo del magistrato fece col fisco<sup>35</sup>) la visita al cadavere, e cercar l'uccisore per arrestarlo, quale la medema sera se ne fuggì, e la moglie del Tini se avesse hautto complicità del fatto si sarebbe ritirata. La parte offesa non poteva far constare contro il Viscardi cosa veruna, né contro la donna nominata. Per esser calunniato l'ufficiale primiero, e l'altro il secondo, perché l'offesa avesse altri motivi, e per poter giustamente venir in luce del fatto, ed avendo l'odio contro gli ufficiali presenti, tanto più verso la fattione, che al tutto la volevano esterminata, ricorsero alle Leghe. Quali sentendo molti delli Officiali essere presi in sospetto, e calunniati dell'omicidio, decretarono che per questo as-

---

<sup>34</sup>) Sopra, la correzione di altra mano: « *Morti* ». Il Vieli (op. cit. pag. 207) dice che il Tini « fu trovato morto in una pozza di sangue a mezza via della *carrale dei morti*.... una mattina.... in principio di novembre di quell'anno stesso 1706... »

Ecco invece come fu registrato il fatto nel registro dei defunti (*memoria mortuorum*) della parrocchia di S. Giulio in Roveredo:

1706, Martius. NB. Die 14 fuit occisus Dominus Vexillifer Thoma Tini il quale ritornando da S. Giulio in Piazza circa un hora di note, fu colpito poco lontano dalla caradella che viene giù da Guerra, da una schiopetata che li ferì e la mano dritta e nella busecha, nell'interiora, à segno che arrivato fino al scopello della Riva cade in terra, e portato a casa, senza più parlare rese l'anima in termine di un 7 hora incirca al Creatore. Fu poi deposto doppo l'esame della Segniria li 16 nel sepolcro di suo padre Capitano Carlo Tini. (pag. 36).

<sup>35</sup>) Con l'ufficiale fiscale.

sassinamento, abilitavasi li Officiali messi nel Vicariato fuor di tempo fatto da' Pretisti,<sup>36)</sup> quali altro non desideravano, per porsi al possesso. Ma perché temevano la ferocia del Viscardi, quale non poteva tollerare esser a torto calunniato, e che hauerebbe ad ogni sua possa vendicato tale ingiuria, stavano taciti, aspettando congiuntura, come infatti gli accadde secondo desideravano. Perché il Viscardi per interessi particolari dovendo portarsi a Genova, subito cercarono *Gioan Pietro Mafiolo* suo servitore, *Antonio M.a Broglio* ed *Andrea Gibbone*, non per sospetto dell'omicidio, ma per scoprir se il Viscardi od altri n'havea colpa. Segno evidente che il *Gio. Sale* haveva fatto il colpo di suo spontaneo capriccio, la parte offesa non poteva niun calunniare, né il criminale, senza testimoni, poteva incarcerar veruno, non stilandosi<sup>37)</sup> in detta Valle, in detta de' sospetti, né per indicii leggieri e mendicati, carcerare. Intanto perché sapevano che il Viscardi lontano si tratteneva, fu chiamato in giudizio. Non poté comparire essendo distante, et insciente della chiamata. Et ancor che vi fosse stato non era di convenienza darsi da pazzo in mano de' suoi nemici capitali, che ancor che innocente, sarebbe senza fatto stato trucidato.

## CONDANNE

Fu contro ogni ragione datogli il bando ed esiliato per sempre dalla Patria, con tassa<sup>38)</sup> a chi lo amazzi di cento Filippi, e due Milla di condanna.<sup>39)</sup> Ma perché trovavasi in potestà di padre, medemamente tassarono il padre, con pretesto che avesse promesso del bene vivendo<sup>40)</sup> per il figlio. Fu *Andrea Gibbone* per leggieri percosse date a *Gio. Batt.a Brenta* sentenziato alla galera per otto anni con la tassa di cento Scudi. Ma vedendosi agravato d'una sì rigida sentenza per fallo di poca conseguenza, si lagnava oltre modo, che di già stavano per partirsi alla volta di Bergamo, ove solitamente conduconsi tali condannati.<sup>41)</sup> Quando *Antonio Mazio pich* suo cognato ottenne da' Signori e custodi della carcere entrar in quella per discorrer col sentenziato cognato. Per il che detto *Mazzio* huomo pessimo indusse il cognato condannato a dimandar l'impunità, suggerendoli che dicesse tutto ciò che li fosse ricercato, che acusando e agravando il Viscardi ed altri dalla Giustizia odiati, che infalibilmente sortirà libero di carcere. Non studiò il *Mazzio* in vano le sue ribalderie, che doppo d'haver detto molte buggie fu rilasciato di prigione libero e di galera, e condannato solo in venticinque Scudi, proforma, e col bando di sei anni, che poi non volse mai ubbidire.

---

36) Si convalidavano le nomine fatte dal Vicariato pretista, pur essendo stato quello fuori del tempo legale.

37) Non usando.

38) Premio.

39) Multa.

40) Si fosse fatto garante della buona condotta.

41) Probabilmente per essere consegnati alla Repubblica di Venezia che li metteva poi sulle sue navi galere.

Fu in giudizio chiamata *Marta Maria moglie del Tenente Tini*, quale trovandosi innocente già si partiva da casa per comparirli, quando per il camino incontratasi con una dotta persona l'ammonì a ritirarsi, e non andar in mano a giudice nimico et appassionato, ancor che in lei non vi fosse macchia di falanza, tornossone a casa. Mandò il Canonico Tini suo cugino, *Giulio Cesari*, e *Francesco de Cristofori* prossimi parenti per liquidar il giudice, dichiarandosi, che subito liquidato, consegnarassi in mano de' giudici, che eccezione non pativano. Ma che si puol ottenere da un giudice appassionato che la voleva a suo modo? Dovette, così consigliata, ritirarsi in chiesa, ed era minacciata ancor nelle medema dalla quale dovette nel buio della notte allontanarsi e portarsi ne' confini de' Svizzeri.<sup>42)</sup> Fu bandita per sei anni, con tassa di venticinque Scudi a chi l'amazza, e cento fiorini di condanna. Fu bandito *Gio. Canta* e *Filippo* suo figliolo, non per altro che volendoli la Giustitia prendere, si difesero bravamente e poi perché non comparvero alla chiamata. Fu parimenti chiamato in giudizio il Ministrale *Gasparo Rigettone*, ed suo nipote per haver *Andrea Gibbone* nell'imp. 'prigiona?' ta detto che il Rigettone avesse promesso tanto in pecunia<sup>43)</sup> ad esso Gibbone, affine d'amazar il Dottor Giovanelli, et che già esso Gibbone e *Gio. Sale*, l'uccisor di *Tomaso Tini* ./ s'eran posti in aguato per fare il colpo, ma perché non avevano danari in scarsella, s'arestorono. Andò la Giustizia con molti armati alla casa del Rigettone per prenderlo, quale si difese non con minor bravura delli assalitori, quali discacciò dalla casa. Da poi o per tema d'esser finalmente preso, o per la coscienza machiata retirossi tra' Svizzeri.<sup>42)</sup> Furon vari i discorsi che sopra quest'huomo si fece, chi lo trattava per innocente e chi per reo, però il più probabile è che ne fosse in ciò colpevole, avendo la stessa moglie hautto da dire, lagnandosi, che suo marito non era in altro colpevole, solo che aveva procurato la morte al Giovanelli, perciò si può dire che non fosse innocente, ma molto ben imbratato, tanto più per esser stato huomo iracondo e bestemmiatore, e che comise molte ingiustizie, per puro interesse. Comunque sia fu bandito per sei anni con tassa di due milla Scudi, ed al nipote di cento Fiorini. Havendo la Giustizia ./ se pur tal Magistrato meritava tal nome ./ dato luogho a tanti nemici suoi, ormai potevano sicuramente haver loco li suoi offizi, restava la radice e pianta maggiore da troncane, cioè il *tenente Gio. Dom.co Tini*. Non si sparagnava fatica, per trovar modo a far di questo come dell'altri, ma indarno per esser huomo giusto, pacifico, e di grande eloquenza, ed amato dal popolo, a' quali Signori del Magistrato, li sembrava come haver una spina nelli ochi ed un sindacatore<sup>44)</sup> delle loro ingiustitie. Procurarono tutti i mezzi per coglierlo nella rete, ma indarno, non fu possibile ritrovarne uno, che volesse testimoniar falsamente contro d'un tant'huomo, come si suponeva contro degli altri fosse avvenuto.

42) Nel dominio dei Cantoni Svizzeri: probabilmente nel Ticino.

43) Una certa somma di denaro.

44) Giudice, critico.



## IL VISCARDI SI DIFENDE. INCHIESTA DA PARTE DELLE LEGHE

Apena al *Viscardi* penetrogli all'orecchio esser dalla Patria per niente esigliato, che a sprone battuto si portò in essa, visitando suoi amici, a' quali aveva dispensato le sue gratie, per lo che di ogni convenienza ragionevolmente doveano porgerli tutti quelli aggiuti oportuni per diffender la sua innocenza, ancor che con l'arma alla mano. Ma cantò alla sorda,<sup>45)</sup> mentre li popoli impauriti del passato restavano, stava tutubante, non sapendo che partito prendersi. Solo la Comunità di Soazza diedero orecchie al buon Signore, con darli ricetto, conoscendo che havendo esso per Capo, non dubitavano d'altra armata, ancorché più potente. Ma per esser quella Comunità non atta a star molto in arme, alla comparsa della parte contraria, facendoli poca resistenza diedero il passo, non considerando che in abbandonar la difesa intrapresa era a danno loro e del *Viscardi*, che di loro fidavasi. Ma il *Viscardi* che haveva altro ingegno che quello del popolo ignorante, ben s'avidde che il tutto andava in suo danno, con quel coraggio che ogn'altro eccede, con un suo zio, ed un solo servitore, passò per gl'inimici, salvandosi oltre l'acqua. Più volte mise mano alla sua scimitarra, che portava al fianco, sgridando agli avversari che senza dubbio ne haurebbe fatto della strage. Ma cosigliatosi da se medemo, cedé al furore che lo trasportava, dandosi a considerar in che pericolo si metteva contro tante arme da fuoco.

Portossi nelle Leghe in contradditorio in publica Dieta fece conoscere l'intorti fattili, e ch'era pronto consegnarsi alle Leghe per purgare le false imposture, ma non mai in mano de' suoi nemici. E che se le Leghe havevano adnesso tali giudici per l'assassinamento dell'Alfier *Tini*, con lor decreto dovevano anche far Deputati d'uomini di quelle, e portarsi in Valle a veder il modo tenuto nella fatta Giustizia, dalli delegati giudici, se quelli eran caminati nella causa come giusti giudici, o come nemici da tante persone da bene.

Fu conosciuto veramente dalla Dieta la passione che regnava, e la viva raggione del *Viscardi*, e del *Tenente Gio. Dom.co Tini* suo zio, quale con umil e grave discorso penetrò tant' al vivo li cuori de' Signori della Dieta, che fecero tre Deputati per portarsi nella Mesolcina per rifar li processi, esaminando li medemi testimoni già esaminati dal Magistrato. Quali Deputati furono il *Senator Masmer*, *Landama Arpagaus*, ed il *Canzelier Castelberg*, huomini principali nelle Leghe, lontani dalle passioni. Quali pervenuti col loro *Landtweibel*<sup>46)</sup> fecero cittare li testimoni; quali tutti deposero quel che prima deposto havevano. Ma trovando li primieri processi molto differenti furono li testimoni sopra ciò interpellati, quali dissero che nelli primi processi scrivevano ciò che li pareva e piaceva,<sup>47)</sup> non secondo la lor depositione,

---

45) Non ebbe successo, mendicò invano.

46) Il « Messo » o Usciere.

47) Ciò che i giudici volevano, a loro arbitrio.

ed alcune cose che gli furono fatte dire per forza se volevano sortir di carcere sani e senza castigo. Da qui si scoperse l'odio, et il rancore del giudice apassionato. Il qual perché sapeva quanto haveva fatto, che il tutto stava per iscoprirsi, s'arisolsero far intender a' Deputati sudetti, che non erano per niente conosciuti, mentre una sentenza fatta dal Criminale di sua valle non poteva esser sindacato.<sup>48)</sup> Non va dubbio, che quando il Criminale porta sentenza, niuno puol meterci mano, non vi essendo altro giudice sopra di quello, fuor che il popolo intiero della Valle, quale puol liberare chi fosse giudicato ancor a morte. Ma quivi potevano li Deputati della Republica sindacar tal giuditio e sentenza, perché chi quello e quella haveva portato non erano Giudici messi dalla valle, la più parte, secondo il solito di quella, ma solo deleghati, e admessi dalle Leghe per l'amazamento di Tomaso Tini; siché come delegati, li medemi potevano, e dovevano esser sindacati, da chi anche furno delegati, e vedere se hanno portato il Giudizio giustamente, e realmente, come Giudici disapassionati, e non come partiali. Vedendosi li Deputati, ancor che col carattere delle Leghe<sup>49)</sup> vilipesi, e non accettati, l'hebero molto a discaro, tuttavia havendone la suprema autorità, fecero sentenza, che li sbanditi fossero restituiti nella Patria, e questo sin che avessero alla Dieta fatto valere i processi, o pure sin che la medema avesse altro Giudice disapassionato in valle delegato.

### *I PRETISTI RICORRONO ALLA VIOLENZA*

Mai il Criminale tenne per buona la sentenza de' deputati, e li esuli non si afidarono condursi in Patria. E forse fecero bene, perché venendo, non vi sarebbero mancati huomini scelerati ad inquietarli, e forse privarli di vita, per guadagnarsi la taglia, e la benevolenza di certi uni. Si pensava, che per essersi sfogati li animi, in esigliar queste persone, mentre ora potevano posseder gli Offizi senza contrasto, dovessero rimanerne al tutto pacifici, e privi d'ogni passione e conturbo. Ma non fu così. Mentre come si suol dire, « un peccatore mal abituato, non basta cadere se non precipita », si risolsero scacciar li PP. Capc.ni con violenza, fecero armare l'aderenza<sup>50)</sup> loro, o almeno in parte de' più fidati, e costrinsero li popoli con l'arma alla mano licenziarli dalla Chiesa e dall'ospizio, senza darli campo ne anco di prender il breviario, con parole esegrande, e che peggio con percuotere huomini e donne, levandoli assieme le loro sostanze per le case, a guisa de' barbari soldati, cosa che infatti era di gran compassione nelle persone da bene. Tutto a questi empì era lecito, già non sapevano più passeggiar per le contrade né piazze se non givano armati. Allì Capi non faceva più bisogno suonar cam-

---

48) Non era passibile di revisione.

49) Investiti d'autorità dalle Leghe, « con il sigillo delle Leghe ».

50) I loro aderenti.

pana a martello per radunar li loro empi compagni, ma con una sola fischiaata radunavansi perché già havevano gustato il distirbar l'altrui, li sembrava manco fatica abandonar li boi all'aratro per empir li sacchi della robba altrui, e desertar le ville. E li più stimati erano quelli che più abondavano d'iniquità e ribalderie, e li più aroganti e dissoluti, acquistavansi il nome di ottimi Republi'can'ti et atti a mantenere la Libertà. Chi riprendeva tal infamità, o pure chi s'asteneva dal far danno, era tassato<sup>51)</sup> di ribelle, insomma il tutto gli era ormai lecito. Le povere Communità piangeano le loro disventure havendo perso li pastori delle anime loro, molti ruinati dalle percosse, e quasi tutti spogliati delli usufrutti, che dovean servire per l'alimento loro, e delle sue famiglie. Potevano ricorrere ove volevano, che non v'era misericordia, a segno tale che non gli era lecito, ne anco tra essi opressi lamentarsi o dolersi per tema di maggior sciagura, temendo sempre di ricader nelle mani di queste fiere humanate. E di più essere sforzati prender preti per curati a gusto de' tiranni sapendo che li medemi furono causa d'ogni lor sciagura e ruine. Stettero però ostinati in eleggere curati,<sup>52)</sup> ricevendo li preti solamente sin che ritornassero li PP. Capc.ni non potendo credere che li fossero ad esser tolti per sempre, sperando che la sagra Congregazione<sup>53)</sup> gli aurebbe dato ragione, ove li communi litigavano co' preti, a quali poco giovava volersi riconcigliar co' popoli, ch'havevano la bocca amara, havendo scritto in marmo le offese riceutte a segno tale che per non udir la Messa de' Preti, andavano sin a 2 hore lontano ove v'eran de' Capc.ni, et in molte parochie vi havevan posti Preti senza l'autorità della Confessione, per esser a quella incapaci, avenendo per ciò che molti morissero senza esser muniti de' S.ti sacramenti. Cosa che inoridisce metterla in carta. E chi n'era la causa? li Preti che dovevano lasciar a tutti la libertà e scielta de' loro pastori e non incitar ribellione fra i popoli.

#### CATTURA DEL GIOVANELLI DA PARTE DEI FRATISTI<sup>54)</sup>

A guisa che finalmente vedendosi queste povere Communità in vece di godere sua libertà come Republicananti, essere più che sudditi, facendo per ogni Communità un Deputato, quali aboccatasi assieme con secreto consiglio s'accorderono d'armarsi secretamente ed arrestar il *Dottor Giovanelli*, quasi capo de' loro mali, ed altri parimenti s'intesero da far il simile se si poteva nel medemo istante. E sapendo essi molto bene, che detto Giovanelli andava con *Armenio Maffeo*, e *Pietro Bertossa*, Giudici della Fattione di quello, nella Calanca, per far co' suoi compagni nuovo consiglio a danno delle Communità già troppo opresse, quasi essendo questo disleale d'intentione d'abruciarne alcune nella detta Calanca, si poser li poveri opressi in aguato, tutti tinti di

51) Tacciato.

52) Continuarono a rifiutarsi di eleggere dei preti a parroci.

53) Di « Propaganda Fide ».

54) Secondo il Vieli (p. 208) l'arresto del Giovanelli non sarebbe avvenuto che nel giugno 1709. Qui sembra invece debba collocarsi nel 1707.

giusto sdegno, bene armati, et con intenzione di vendicarsi delle tante ingiurie riceutte, e liberarsi di quanto riminacciati venivano.

Al comparir dell'amigo a cavallo bene armato, fu dalli suoi contra congiurati con pur troppa piacevolezza et humanità arrestato, lui e li compagni, e con ogni prestezza condotti nella rocca di S.ta Maria ben munita di tutta munitione necessaria alla difesa e diligentemente guardata da due cento e cinquanta uomini. Il Giovanelli che si credeva d'essere il principe di Mesolcina, che alla sua presenza ed aspetto tutti dovevano abassar il capo e prestarli riverenza, e poi trovarsi quando meno se lo pensava in mano di quelli da lui cotanto oltraggiati, ruminava nella sua mente li danni a quelli cagionati, ben conoscendosi che non era degno di scusa né misericordia. Sua moglie ed altri domestici corsero a Rovaredo con mille lamenti ed abbondanti lacrime. Era tempo che costei piangesse, mentre co' gesti e risi immoderati si prendeva solazzo de' strapazzi fatti a parte delle Communità, aplaudendo alle sceleraggini del marito, sapeva ben lei dove sarebbero stati compassionati li di lei pianti; in Rovaredo e S.to Vittore ove albergavano li seguaci del marito. Apena fu vista gettar la prima lagrima, che con voci orribili, bestemmie esegrande, corsero all'armi per liberar il loro maestro. Ma non gli premeva tanto la vita del Giovanelli, per il quale tanto si smanegiavano, ma bensì considerando a' furti ed alle rapine alle volte esercitati, li facevan buttar lesti soldati,<sup>55)</sup> che prima di cingere le sciabole, e metter in spalla il fucillo, si provvedevan d'un sacco, per portar li vinti a sepellir nelli loro scrigni. E perché volevano che le sue attioni non fossero da veruno biasimate, convocarono la general vicinanza (sapendo bene gli empì che hauevano la maggioranza e pluralità in essa) nella quale edittarono pena di scudi venticinque a chi non prendesse l'arma e seguirar loro, e pena Filippi cento a chi soccorresse l'altra parte con la privatione del Vicariato.<sup>56)</sup> Così volevano, credendo con ciò fare, che non sarebbero stati da veruno biasimati, e che l'uno non avesse hautto a mottegiar l'altro delle furberie usate, essendo poi tutti nella medema colpa. Molti dovettero prender l'arma per forza, eccetuatone pochi che piutosto hauerebbero pagato la condanna, purché fossero esenti di tante nefandezie.

Questo fu la Dominica di Passione.<sup>57)</sup> Con tamburi e con un gridare strepitoso, si portorno parte a Grono e parte nelli Piani di Verdabio, sopra Cama situati, ove non lasciarono d'adempire quanto nel mal animo loro havevan dissegnato. Perché oltre li armenti a forza da stalli levati, e subito fatto cuocere la carne ancorché di Quadragesima, e nella settimana di Passione, ed a guisa d'infedeli ne mangiarono a creppa-panza, ma rompendo per le case e cantine, furavano ogni sostanza di quelli habitatori, caricandoli

---

<sup>55)</sup> Il pensiero dei furti e delle rapine li faceva diventare attivi combattenti.

<sup>56)</sup> Del diritto di voto.

<sup>57)</sup> Secondo l'a Marca (p. 172) il 14 marzo 1707.

oltre di ciò di molte percosse, non perdonando ne anche a teneri figlivoli. Qui succedé un fatto da ridere. Andando molti de questi masnadieri in una terriciola detta Norantola, ed havendo in quella fatto diverse rotture d'usci di camere e di cantine, capitarono a fare il medemo alla casa d'un tal *Forello*, e doppo levatoli il vino ed altre sostanze, essendo una famiglia ben stante, incaricorno finalmente di molte percosse il medemo *Forello*; e volendo far lo stesso con la di lui moglie che pur troppo maltrattorno, il più vicino che la percoteva fu uno *Rovoredano* detto *Pierro Cugiale*. Vedendo la offesa donna che questo passava ogni discretezza, lo prese nelli testicoli, e strungendolo quanto poteva, il misero non poteva né gridar né far motto a compagni, a segno tale, che di già diveniva tutto livido e stava per render l'anima al Diavolo, ma poi accorgendosene certi uni li fu cavato dalle mani della donna. Che se il soccorso hauesse tardato pochi momenti, senza dubbio sarebbesi disperatamente creppato, del qual fatto ne fu poi sempre deriso, e motteggiato, molto più che si dava ad intendere d'esser un grand soldatone.

(Continua)